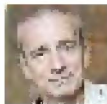




## LETTERE DA LONDRA

ENRICO  
FRANCESCHINI



### La bolognesità nel mondo globalizzato

LONDRA — Esiste? E se esiste, cos'è? Parlo della "bolognesità", evocata in un'intervista da Gianni Morandi, che dopo una settimana di Sanremo è il bolognese più popolare d'Italia (forse lo era anche prima): da presidente onorario del Bologna Football Club, se volesse, ora potrebbe aspirare a diventare presidente del Consiglio. Piaci perché sei schietto, semplice, normale, nota l'intervistatore, e Morandi risponde: "A Bologna siamo fatti così". Ma è proprio vero? Lo chiedo a un po' di bolognesi esuli (come me). A Londra siamo ormai (è una notizia anche questa) la maggioranza tra i corrispondenti dei media italiani: Stampa, Rai, Repubblica, più Ansa (con Alessandra Baldini, bolognese d'adozione). Dunque sentiamo. "La bolognesità esiste eccome", dice Andrea Malaguti, corrispondente del quotidiano torinese, "è un tono ironico, scanzonato, disincantato, un modo per non prendersi sul serio". Concorde, ma con un distinguo, Stefano Tura, corrispondente della Rai: "È un certo tipo di umorismo e di linguaggio che a prima vista ci rende subito simpatici, ma in realtà siamo più chiusi di come sembra al primo impatto". Passo la parola a due vecchi amici bolognesi agli antipodi del mondo, cominciando con Andrea Branchini, in America, spedizioniere di cavalli da corsa a Lexington, Kentucky: "Bolognesità significa concretezza, materialità, il piacere delle cose terrestri, l'opposto del torrenziale pensiero metafisico". E chiudo in Cina, con Alberto Forchielli, manager di fondi d'investimento a Shanghai, che smentisce il mito: "La bolognesità esiste solo superficialmente, sotto questa sottile e cordiale mano di vernice si rivela una società chiusa su se stessa, pettegola, provinciale, non al passo con il mondo globalizzato di oggi". Il dibattito è aperto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA